

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 APRILE 1880

Camera, ha presentato la sua dimissione per un sentimento di delicatezza verso i suoi elettori e verso i suoi colleghi. Prego la Camera di non accettare l'offerta dimissione, e propongo che gli sia accordato invece un congedo di due mesi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cordova propone che la Camera non voglia accettare la dimissione offerta per ragioni di famiglia dall'onorevole Ippolito De Cristofaro, e che invece gli sia accordato un congedo di due mesi.

Pongo ai voti questa proposta.

(È accettata.)

Onorevoli colleghi, vogliano prendere i loro posti.

(Molti deputati continuano a rimanere nell'emicycle.)

Onorevoli colleghi, la discussione sta per incominciare: vogliano prendere i loro posti.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO.

**PRESIDENTE.** Continua la discussione sul disegno di legge per prorogare a tutto maggio l'esercizio provvisorio dei bilanci preventivi.

Do comunicazione alla Camera di un altro ordine del giorno. Tre nuovi furono già stampati e distribuiti. Dopo gli ordini del giorno degli onorevoli Alli-Maccarani, Toscanelli e Bertani, viene il seguente:

« La Camera, ritenendo sede appropriata per un voto politico la discussione del bilancio dell'interno passa all'ordine del giorno.

« Zanardelli, Varè, Ferrini, Cucchi Francesco e Carancini. »

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Baccelli.

(Alcuni deputati occupano l'emicycle.)

Onorevoli colleghi, li ho pregati di andare ai loro posti: sarà più facile ottenere quel silenzio che la gravità della discussione richiede.

**BACCELLI.** Obbligato da gravissimi impegni, non potei trovarmi presente nella Commissione generale del bilancio quando fu votato quell'ordine del giorno da cui, per equivoco, sembra scaturito il progetto di dare un voto di sfiducia al Ministero. Questa dichiarazione è necessaria per me: perchè io non posso avere alcuna solidarietà con quell'ordine del giorno che pure votarono amici coi quali ebbi in comune i lavori sotto la direzione dell'illustre presidente, l'onorevole Crispi. Quindi onestamente dichiaro che se io fossi stato presente, avrei

adoperato tutte le mie forze perchè quell'ordine del giorno non fosse riuscito. È impossibile non vedere, come già parecchi oratori dimostrarono, che vi si annidava un voto aperto di sfiducia al Ministero. Ma un voto di sfiducia, o signori, debbe essere nettamente motivato, e di siffatta proposta debbono essere manifesti gli autori. Ora, se io mal non mi appongo, assistendo ieri alla discussione mi avvidi che la genesi di quel voto era fosca e intenebrata; che si palleggiava da una parte e dall'altra la responsabilità di esso; e si diceva finalmente che, giacchè era sorto il fungo deleterio, bisognava comunque fosse acconciarvisi. Strana pretesa in verità! È vero che io non sono tra i veterani alla Camera; non ho che due legislature; ma ho sempre creduto che i voti di fiducia e di sfiducia non si dovessero dare nè sopra un equivoco, nè senza una chiara e determinata questione. Quindi ho pensato che se veramente fosse sincera l'affermazione fatta, ed io non dovrei dubitarne, che cioè l'idea della sfiducia nacque per caso, sarebbe assai agevole farla scomparire d'un tratto in un disegno di legge così innocente e piccino come è quello del bilancio provvisorio.

Ma, o signori, non sarò io così ingenuo da non riflettere che se quel fungo nacque improvviso ebbe una ragione genetica; che crebbe cioè al calore di segrete impazienze, sebbene inopinato sbucasse alla luce del sole.

Non niego, o signori, che vi siano delle nobili ambizioni, e che prima fra queste è quella di servire il proprio paese nei posti dove s'incontra maggiore la responsabilità; non dirò che qualche volta non sorgano dalla conoscenza esatta del proprio valore; nè che individualmente ogni uomo possa credersi al caso di saper superare meglio di tutti un pericolo, e condurre le cose pubbliche assai più destramente di quello che per avventura altri non faccia.

Ma se questo proposito è talora lodevole, e santa quest'ambizione, è mestieri vedere quanto tal proposito, o tale ambizione sia giusta, e se il vantaggio sperato sia reale o fittizio, se le conseguenze possano esserne liete o funeste per tutto il paese.

Io mi ricordo ancora con grave sgomento dell'animo mio l'11 dicembre: allora si levavano i primi dissidii nella maggioranza nostra; scongiurai la tempesta con tutte le forze mie, caddi coi vinti, ma potei fare una facile profezia che l'Italia su quella tomba politica avrebbe scritto *revicturis* e quelli uomini infatti risorsero. Perchè risorsero? Perchè nessuno di loro aveva mancato al suo compito, perchè la fede nella loro saviezza, nel loro patriottismo non era scossa; e perchè soggiacquero mo-